

REPLICA AL SINDACALISTA AIRAUDD

L'industriale Carbonato: «Non sono pigro, ma la svolta sull'elettrico è una partita complessa»

di **Christian Benna**

«Il mio business viaggia al 50% sull'elettrico, e non ho mai avuto tanti ordini come adesso, ma dico alle istituzioni e al sindacato di frenare l'accelerata sull'auto green. Rischiamo di ritrovarci un popolo di cassaintegrati o con reddito di cittadinanza e senza risposte vere sull'energia». Così **Gianfranco Carbonato**, presidente di Prima Industrie, 407 milioni di ricavi nel 2021. a pagina 3

«Non sono pigro, ma sull'auto elettrica la svolta è complessa»

Gianfranco Carbonato (Prima Industrie)

«La riconversione in 10 o 15 anni non è per tutti»

Primo piano | Lo sviluppo industriale



Il mondo al contrario
Il sindacato contesta
gli allarmi sui posti di
lavoro, quando una volta
era il primo a lanciarli



La previsione
Resto dell'idea che il
100% elettrico entro il
2035 sarà un dramma
per il nostro territorio

«Il mio business viaggia al 50% sull'elettrico, e non ho mai avuto tanti ordini come adesso, ma dico alle istituzioni e al sindacato di frenare l'accelerata sull'auto green. Rischiamo di ritrovarci un popolo di cassaintegrati o con reddito di cittadinanza e senza risposte vere sull'energia». **Gianfranco Carbonato**, presidente di Prima Industrie, 407 milioni di ricavi nel 2021 con la soddisfazione del ritorno all'utile (8 milioni) non ci sta a passare per imprenditore «pigro e conservatore» come il segretario della Cgil Giorgio

Airaud ha dipinto su questo giornale un pezzo di classe industriale torinese, refrattaria al cambiamento e all'innovazione e contraria allo stop a motori termici imposto dalla Ue al 2035. «Scopro oggi che la Cgil preferisce la cassa integrazione al lavoro vero. In questo senso sì, mi sento conservatore. La svolta al 100% dell'auto elettrica in 13 anni porterà la perdita di 75 mila posti di lavoro».

Presidente Carbonato, la Cgil di Giorgio Airaud dice che queste stime sul lavoro in fumo sono «fortemente esagerate».

«Due notizie in una. Adesso

il sindacato contesta anche gli allarmi sui posti di lavoro, quando era il primo a lanciarli. Il mondo sta andando al contrario. Comunque nessun imprenditore è contro l'innovazione, anzi è il nostro mestiere se vogliamo stare sui mercati. Io ci fatturo quasi il



Superficie 50 %

50% dei miei ricavi grazie all'auto elettrica, ma riconosco che la svolta Ue provocherà una bomba sociale. Invito tutti a ripensarci, almeno sui motori ibridi».

Prima Industrie ha puntato da tempo sull'hitech. Nei fatti sta dando ragione ad Airaudò? La sua azienda funziona perché ha puntato sulle tecnologie per la transizione energetica.

«Noi produciamo macchinari laser e di additive manufacturing che lavorano nel mondo dell'industria. Più auto elettriche ci sono in circolazione, più aumenta il peso di queste vetture a causa delle batterie. Quindi le nostre macchine diventano preziosissime. Perché consentono di lavorare le lamiere e alleggerirne il peso. Non ho mai avuto tanti ordini come in questo periodo. Ma questo non è il punto».

E quale sarebbe il punto?

«E' vero come dice Airaudò che a Torino non si produce un motore dai tempi della Multipla. Ma la nostra filiera produce componenti per i motori. La riconversione in 10-15 anni è possibile per molti, ma non per tutti, e con un costo sociale enorme».

Il cambiamento climatico impone scelte drastiche.

«L'Europa produce l'8% delle emissioni mondiali. Ma siamo l'unico continente a fare harakiri con la svolta al 100% dell'auto elettrica. Tutti gli altri continueranno ad inquinare, evidentemente. Mi auguro che ci sia un ripensamento. E che la svolta sia accompagnata da un atterraggio soft e non da scelte dirigiste draconiane».

Per Torino cosa comporta la svolta elettrica?

«Un bel problema. Siamo un tessuto industriale forte e diversificato. Gli imprenditori, magari non tutti, ma molti investono in tecnologia. Il nostro problema oggi è assumere: trovare personale qualificato, che sull'elettrico è ancora tutto da formare. In dieci anni ce la faremo? Ho seri dubbi».

Ancora Airaudò consiglia agli imprenditori di investire in fotovoltaico?

«Siamo seri. Se nessuno produce pannelli solari in Italia c'è un perché. Li fanno in Cina a costi bassissimi. Su quel fronte non siamo competitivi. La verità che gli altri Paesi hanno una strategia energetica: la Francia ha il nucleare, la Germania riapre le centrali a carbone. Noi che vogliamo salire a bordo dell'auto elettrica cosa scegliamo delle due?».

Allora rimaniamo ancorati al motore a scoppio per sempre?

«No. Ma l'industria della mobilità non è un giocattolo. Ha i suoi tempi. In tanti stiamo investendo nella filiera dell'elettrico e lo facciamo perché il mercato si sta spostando lì. Ma resto dell'idea che il 100% elettrico entro il 2035 si rivelerà un dramma per il nostro territorio».

Ma lei ci è salito a bordo di un'auto elettrica?

«Settimana scorsa. Ho preso il passaggio di un amico. Bella vettura peccato che a spingere un po' non superi un'autonomia di 250 chilometri e le infrastrutture di ricarica sono ancora molto scarse».

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto

AIRAUDÒ



«Il futuro industriale dei prossimi decenni di questo Paese e quindi non solo di questa città si decide adesso, nei prossimi 4-5 mesi. Dobbiamo decidere che tipo di energia e di mobilità vogliamo. Da lì si deve partire. Non da posizione arroccate nel passato. La politica deve chiedere e dare garanzie. Investimenti in cambio di innovazione. Risorse pubbliche in cambio di lavoro e di tecnologia»

Industriale
Gianfranco Carbonato,
77 anni,
Cavaliere del Lavoro è leader di
Prima Industrie
Nel 2006 è stato
Presidente dell'Amma,
l'associazione per
le Aziende
Meccaniche e
Meccatroniche

